

Decio Bragagnini per sempre il nostro maestro.

di Marco Zanon



La prima volta che ho conosciuto il maestro Decio Bragagnini era ad una delle riunioni preliminari per la costituzione dell'associazione culturale ad Undecimum. Allora ero poco più che un giovane ragazzo, timido, impacciato e ovviamente, non conoscendo nessuno, me ne stavo da solo in disparte ascoltando i vari argomenti in discussione; ad un certo punto mi si avvicinò Decio che con voce pacata e tranquilla mi disse “*Mi fas plasé di viodi un zovin!*”: poche parole ma che diedero subito un senso alla

mia presenza in quella riunione.

Decio era così, credeva profondamente nel prossimo, soprattutto aveva piena fiducia nei giovani, quei giovani accanto ai quali ha trascorso la maggior parte della sua vita come maestro elementare; “*il mestri dai picez*” lo avevano soprannominato in una delle tante scuole della bassa friulana dove ha insegnato per quella sua abitudine di serrare l'orlo dei pantaloni con le mollette da biancheria per evitare che lo stesso finisse nella catena della bicicletta mentre pedalava (Decio non aveva la patente e pertanto andava a scuola a piedi o in bicicletta come i suoi studenti, a meno che qualche gentile collega non gli offrisse un passaggio in macchina).

Sempre disponibile, mai autoritario, Decio parlava e ascoltava molto i suoi allievi, svolgeva il suo ruolo di educatore mettendosi al servizio dei suoi studenti, cercando di trasmettere loro la passione per gli argomenti oggetto d'insegnamento soprattutto la storia, materia per la quale nutriva un vivo interesse.

Per questo era depositario di un'infinità di informazioni e notizie sulla storia, la cultura e le tradizioni locali (soprattutto sulla comunità di Porpetto) che purtroppo la sua discrezione gli ha sempre impedito di tradurre in pubblicazioni destinate al pubblico.

Nonostante ciò, si è sempre dimostrato disponibile con tutti nel trasmettere le sue conoscenze, raccolte con precisione tra gli anziani del paese, tra i suoi allievi o trovate in qualche vecchio documento ingiallito.

Innumerevoli sono stati gli studenti, i ricercatori, gli studiosi o gli appassionati che si sono rivolti a lui per avere informazioni o dati circa le proprie ricerche storiche ricevendo da Decio sempre un pronto e puntuale riscontro; io stesso posso confermare che molte sono state le occasioni in

cui, rincasando dal lavoro, trovavo nella cassetta della posta brevi messaggi scritti da Decio con qualche nuovo dato, documento o notizia su vicende storiche, avvenimenti o ritrovamenti sul passato e ciò a dimostrazione che desiderava condividere e far conoscere agli altri le informazioni che riusciva a raccogliere.

In particolare, il suo nome resterà indissolubilmente legato ad alcune delle più importanti scoperte archeologiche del nostro territorio: fu grazie alle sue segnalazioni che alla fine degli sessanta venne scoperto il sito archeologico delle fornaci di epoca romana della Chiamana (a Carlino), definito dagli archeologi come il più grande complesso fornacale presente nel territorio dell'agro aquileiese; fu sempre grazie ai dati raccolti dal maestro che nel corso degli anni ottanta fu possibile scoprire il castelliere protostorico di Porpetto. A ciò si devono aggiungere le molteplici segnalazioni, fatte alla competente Soprintendenza, di rinvenimenti o nuovi siti che hanno consentito nel corso degli anni di recuperare moltissimi reperti antichi.

Di bontà d'animo non comune, per alcuni anni dopo il suo pensionamento, si è attivamente impegnato per dare un aiuto concreto ai più bisognosi collaborando con la mensa dei poveri di Udine.

Uomo di fede incrollabile, mite di carattere, sempre cordiale e sincero nei rapporti con gli altri, dopo una lunga malattia, affrontata con dignità, Decio si è spento il 21 agosto, all'età di 86 anni, lasciando un vivo ricordo in tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Rammento che in una delle ultime visite che gli feci a casa (quando ormai la malattia aveva iniziato ad acutizzarsi), lo trovai fuori dal cancello che mi stava aspettando e mi accolse con queste parole: *“O vin di fà un zîr pal pâis”*; *“Decio al è frêt fâsin quant che al ven pì cjalt”* gli risposi.

“No lé timp, vin di fà cumò” mi disse e siamo partiti.

Nel corso della camminata abbiamo visto la casa *“cun le cogolade”* dove è nato, la casa nuova dove tutta la famiglia si trasferì quando lui era ancora fanciullo, il cortile dei giochi d'infanzia, il vecchio municipio, la chiesa e altri luoghi a lui cari: ogni fermata era accompagnata da un pensiero, una riflessione, una testimonianza; in sostanza, penso sia stato il testamento dei suoi ricordi, il suo modo per ribadire un concetto fondamentale: le nostre radici storiche, i nostri antenati, ci ricordano chi siamo e qual è il nostro cammino, la nostra strada. Senza radici, senza storia, siamo sperduti, privi di una direzione ben definita. Senza passato, non c'è futuro.

Credo sia stata l'ultima lezione di un grande maestro.

Grazie Decio per aver salvaguardato e mantenuto vivo l'interesse sulla storia, la cultura e le tradizioni delle nostre comunità.

Resterei per sempre il nostro maestro. Mandi.